

L'intervento**Digitale, la classe dirigente batta (finalmente) un colpo**di **Elio Catania**

Sul *Corriere della Sera*, Roger Abravanel ha aperto un dibattito sul digitale, con un quadro impietoso, ma puntuale del ritardo italiano, giungendo a conclusioni poco ottimistiche sulle possibilità di colmare il gap.

Il ritratto storico è condivisibile, perché il ritardo accumulato è quantificabile in circa 250 miliardi di euro non investiti in tecnologie innovative negli ultimi quindici anni. Ma un'analisi più approfondita di ciò che realmente sta avvenendo, sono convinto ci dia indicazioni utili. Nel Paese si sta facendo largo un clima nuovo. Iniziando dalla partenza positiva del Piano Industria 4.0. Che sta coinvolgendo migliaia di Pmi. Far diventare grandi le nostre oltre 800mila piccole imprese manifatturiere è un obiettivo irrealistico. Farle evolvere aiutandole nella trasformazione digitale, anche se richiede tempo, si sta dimostrando essere alla nostra portata.

Industria 4.0 è un efficace esempio di leadership collaborativa fra pubblico e privato, che ha messo il digitale al centro della trasformazione dell'industria. Certo siamo appena agli inizi di un processo che deve ridisegnare la nostra economia. E di fronte abbiamo un passaggio forse ancora più impegnativo: aggredire il moloch dell'inefficienza della pubblica amministrazione, che oggi costa al Paese quasi 30 miliardi di euro, circa 2 punti di Pil. Anche qui ce la possiamo fare. Come? Cavalcando lo stesso filone di Industria 4.0: leadership e responsabilità chiare. E con una forte discontinuità

della governance sul digitale che dia a tutto il sistema pubblico il senso di urgenza e di priorità. Che faccia accadere le cose e porti a casa risultati tangibili in tempi certi. Un ruolo al digitale, alto, di governo, come stanno facendo in Francia e Germania.

Come Paese dobbiamo compiere delle scelte di fondo. La trasformazione digitale è un tema di visione. E perciò è un esercizio di leadership. Lo ha riaffermato bene il presidente francese Emmanuel Macron, prendendo personalmente posizione sulla strategicità dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi, sottolineando che il primo impegno della classe dirigente oggi è impedire che si cada nella trappola di usare gli aspetti critici di una tecnologia come alibi per rifiutarla. Perché comporterebbe nient'altro che subire le fasi distruttive dei modelli esistenti, lasciando ad altri le opportunità di sviluppo e occupazione. A chi oggi investe e detta le regole, rischiando di schiacciare l'Europa da est e da ovest.

I dati sono il nuovo petrolio? No, il nuovo petrolio è la capacità di utilizzarli. Rispettandone proprietà e riservatezza. E' una questione di sviluppo e di cultura democratica. L'Europa ha le sue carte da giocare. La costruzione del Mercato unico digitale e una politica di investimenti forti e coerenti tra Ue e Paesi sono risposte nella direzione giusta. La scelta di cavalcare la rivoluzione digitale e i modi come farlo rappresentano anch'essi una rivoluzione politica. Le basi per avviarla anche in Italia ci sono. La leadership, soprattutto quella che verrà, non ha oggi opzioni diverse.

*Presidente **Confindustria Digitale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

